

Una vibrante vocazione alla santità sacerdotale

LUIGI MAVERNA, *arcivescovo*

Un' idea che informò, come tensione prima e passione si direbbe, la vita e l'opera di Mons. Guglielmo Giaquinta - cui va la mente a un anno dalla scomparsa - fu la vocazione universale alla santità, e alla santità sacerdotale. Il tema è evangelico: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*, presentato da Gesù anche in termini di amore e di amicizia, quale imitazione sua e comunione con lui: *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo... Non vi chiamo più servi, ma amici....* S. Paolo vi fa eco nella lettera agli Efesini: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità....*

L'intuizione di Mons. Giaquinta, e l'attenzione con tanta intelligenza e ardore dedicati, si colloca nel processo della storia della santità nella Chiesa. L'ampia rete delle istituzioni derivate e collegate al Movimento Pro Sanctitate data col riconoscimento degli Istituti secolari (1947), nascendo e convergendo sul problema specifico della santità sacerdotale.

Egli, al riguardo, conosce tutta la teologia degli ultimi secoli, come l'insegnamento e le direttive del magistero pontificio antecedente al Concilio. In questo complesso, egli si inserisce con il proprio delle sue persuasioni e con le iniziative della sua pastorale, da semplice sacerdote, e da incaricato in seguito di compiti di responsabilità al Vicariato di Roma. Apertosi in quegli anni l'avvenimento straordinario del Vaticano II, egli ne segue lo svolgimento, le vivaci discussioni, le dichiarazioni dei Padri, i documenti progressivamente emanati. Per lui il Concilio è occasione felicissima di studi, approfondimenti, esperienze, e gli vale ricchezza

ampiezza di visioni, a verifica e a conferma. Giovano, a lui e ai suoi interessi teologici, in specie, le posizioni assunte dal Concilio sulla sacramentalità dell'Episcopato a confronto col sacramento del Presbiterato, come pure le distinzioni e i rapporti tra la vita consacrata e gli Istituti che spesso vi si affiancano, e tra gli Istituti secolari laicali e quelli sacerdotali. Giova a lui, pure, uno sguardo d'insieme al Concilio. Questo ha, al centro e al cuore, la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, la quale, ancora al suo centro e come a suo cuore, ha il capitolo sulla vocazione universale alla santità. Queste centralità, se accostate e interpretate alla luce dell'affermazione del proemio del Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatum totius* - che «l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa in gran parte dipende dal ministero sacerdotale animato dallo spirito di Cristo» - rendono chiara la conclusione da trarne, sul primato della necessità della santità e della spiritualità sacerdotale.

Ma come concepire queste ultime?

Il Movimento di Mons. Giaquinta, Pro Sanctitate, di vent'anni circa anteriore al Concilio, poggia sul Cenacolo, i discorsi dell'Ultima Cena e la preghiera sacerdotale di Gesù. Il Concilio propone a base dell'*iter* formativo - e della formazione permanente del sacerdote - l'immagine, l'esempio, il modello di Gesù Buon Pastore. E allora, il capitolo decimo del IV Vangelo o i capitoli dal 13 al 17 di S. Giovanni? Mons. Giaquinta, è al corrente delle due impostazioni valedoli per tutta la Chiesa e per tutti i cristiani, ne sottolinea la varietà, e le propone lucidamente nei suoi scritti: «Il Cenacolo o il Buon Pastore»? Non le oppone, compone l'una con l'altra, con solidi argomenti. (cfr *Il Cenacolo*, ed. Pro Sanctitate, 1981)

Il modello cristologico è fuori questione. L'immagine del Pastore è antica quanto l'Antico Testamento e perdura nel Nuovo e nell'intera Tradizione cattolica, sino ad oggi.

E il Cenacolo? Il Cenacolo coi discorsi di Gesù e la sua orazione sacerdotale stanno a fondamento di tutta la missione del pastore d'anime. Non solo. La accompagnano, la animano, sorreggono e confortano. Sono e costituiscono il clima di intimità, che fonde in amicizia, corrobora la comunione, vince ogni monotonia; è creatrice di novità, fonte di ottimismo e di gioia apostolica. I rispettivi capitoli 13-17 e 10, del Vangelo di Giovanni, si integrano e completano, necessari gli uni e l'altro. Un poco, si direbbe, come è necessaria la formazione permanente all'esercizio del ministero per una esistenza sacerdotale. La lettera post-sinodale *Pastores dabo vobis*, che tratta tra l'altro della formazione permanente, include i paragrafi più suggestivi del decreto *Optatam totius*. La missione, il ministero, insiste ed esige il continuo supporto della formazione. Formazione e missione. Contemplazione - in progressione ed ascesa sempre più, di giorno in giorno - ed azione. *Contemplata aliis tradere*, dove la contemplazione è lo sguardo d'amore sempre fisso alla ricerca del Signore, e dove l'azione si traduce nello sforzo di evangelizzare Gesù e di trasmetterne verità e grazia alle anime.

Nel 1968 diviene Vescovo a Tivoli. Il suo apostolato, sempre diretto alla promozione della santità nella docilità allo Spirito Santo, si intensifica.

Presso la CEI, nel contempo, egli si occupa, come segretario prima, e presidente poi, della Commissione episcopale per il Clero, e della Commissione Presbiterale Italiana, che era allora agli inizi difficili dei suoi movimenti.

La CEI, negli anni settanta, attese per il tema 'Evangelizzazione e Sacramenti', nelle Assemblee Generali del 1977 e del 1979, ai documenti *Evangelizzazione e ministeri* e *Seminari e vocazioni sacerdotali*. Nel decennio successivo, tenne tutta una serie di seminari di studio e convegni nazionali, su 'La Spiritualità del Prete diocesano', raccolti e pubblicati a Milano nel 1990.

A seguito del Sinodo dei Vescovi del 1990, e della lettera post-sinodale del 1992, la Congregazione romana per il Clero emanò il 'Direttorio per il ministero e la vita dei Presbiteri' (1994), e la CEI, un anno prima, per parte sua, aveva indirizzato la 'Lettera dei Vescovi italiani ai loro Presbiteri: *Ravviva il dono di Dio che è in te*, sulla formazione permanente' (1993).

Ma il nostro Mons. Guglielmo Giaquinta si era ritirato dalla diocesi già nel 1987.

Egli continuò a dirigere la vasta famiglia delle sue opere Pro Sanctitate, e, più ancora, a progredire personalmente nella santità, gustando l'intimità del suo Signore, chinato sul cuore di Cristo, e attendendone l'apparizione del volto. Era, questo, l'augurio che egli formulava per ogni sacerdote, ed è bello, risentirlo nei suoi scritti.

«Giovanni nel suo Vangelo, per due volte ci parla del discepolo amato da Cristo che durante l'ultima Cena poggia il capo sul petto del Maestro... È forse un puro caso che Giovanni ci parli del mistero del cuore squarciato di Cristo, dal quale uscirono sangue ed acqua? (Gv 19, 34)... L'Apostolo amato da Cristo ha avuto la rivelazione personale dell'amore del cuore di Gesù ed ha ricevuto la missione di far conoscere al mondo la nascita della Chiesa dal cuore di Cristo se vuole riceverne i segreti nascosti: tutta la Chiesa deve prendere coscienza di essere nata dal cuore di Cristo e quindi di dover tornare ad esso per rimanere realmente fedele... Se l'esperienza di Giovanni deve essere propria di ogni cristiano, tanto più essa deve essere vissuta dai sacerdoti che con il cuore di Cristo hanno una particolare relazione... Il cuore di Cristo, da cui egli è nato, è sempre in attesa di ripetere con lui il gesto già consentito a Giovanni» (cfr *Il Cenacolo*).

L'Osservatore Romano, 15 giugno 1995

